

UFFICII DIREZIONE e REDAZIONE Via Roma, già Toledo, 79 AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITÀ Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo ABBONAMENTI Anno L. 2,00 - Semestre L. 1,50 Estero e sostenitori il doppio

LA PROPAGANDA Conto corrente postale 5163 avv. Domenico Fioritto S. Nicandro Garganico La Propaganda giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi: In 3ª pagina, dopo la firma del gerente, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 7... L. 1,75 In 4ª pagina, per ogni riga o spazio di riga corpo 7, giustificata 12 colonne... L. 1,25

UN PROCESSO MILITARE CONTRO SYLVA VIVIANI

La vittoria di... Caneva

Il nostro processo e la stampa - Un articolo dell'on. Treves - Il porto di Napoli conteso fra predoni - La svendita dei Granili - Un dittatore a San Leucio - "Le ombre": Maria d'Afflitto

IL FALLIMENTO DI MONTESQUIEU

Ogni professore di dritto cui non punga il desiderio di mettere a repentaglio quella onesta paga che gli alimenta le cellule del genio facendogli bollire la pentola, deve cominciare il suo corso accademico con l'esposizione apologetica della teoria di Montesquieu sulla divisione dei poteri dello Stato. Ma deve fermarsi lì. Se aggiungesse, per esempio, che i tre poteri, anziché estendersi a quattro, si riducono ad uno, quello esecutivo, potrebbe aver serie noie. Per questo ci sono al mondo dei bambini che credono ancora all'indipendenza delle Camere e della Magistratura.

E naturalmente l'esercito piglia la mano a tutti i poteri. Cesare, dopo grandi vittorie, esitò molto, al Rubicone, prima di prender l'armi contro Roma; ma i nostri capitani, leggendo le fanfaluche del Giornale d'Italia si convincono di aver oscurata la fama del condottiero romano. Battono la sciabola sul marciapiede e fanno gli occhiacci a chi non si scosta sul loro passaggio, come tanti bollenti Achille della Bella Elena.

Intanto la lezione che manca alle cattedre ufficiali viene fino alla noia ripetuta dalle cronache quotidiane. Il potere legislativo? Il potere giudiziario? Giochi di bussolotti dritti da un solo burattinaio. Informi l'esempio della persecuzione contro l'ex colonnello Gioacchino Martini. Il governo decide di processare La Propaganda, e il procuratore del re, che già da otto giorni aveva letto l'articolo e non ci aveva trovato nulla a ridire, riprende il giornale e lo incrimina.

In tanta grandezza, tra così pompose e fragorose affermazioni della potestà militare, tutti gli altri poteri dello stato sembrano sparire. E Montesquieu, con la sua teorica iugenna, pare un abbatino che scriva solo per le edizioni del dritto costituzionale in usum delphini, debitamente castrate, rivedute e corrette. Ma che desta il riso a chiunque abbia appena cominciato a mettere un po' di pelugine sul mento.

Silvano Fasulo

L'ex-colonnello Gioacchino Martini sottoposto a giudizio disciplinare

Il Comando militare di Roma ha reso noto al sig. Gioacchino Martini che egli sarà sottoposto a giudizio disciplinare. Pare si voglia applicare a lui la legge 18 Luglio 1912 sullo stato degli ufficiali, che sanziona punizioni da comminarsi per decreto reale, previo conforme parere di un Consiglio di disciplina. Alla legge di quest'anno si verrebbe in tal modo a dare forza retroattiva per dar soddisfazione all'elemento militare più nazionale che avrebbe voluto veder condannato in assise il Martini per gli articoli stampati nella Propaganda.

La civiltà di un "barbaro,"

Parecchi giornali hanno parlato di un episodio riflettente il comandante delle forze turche nella Cirenaica, Enver bey; ed anche noi crediamo opportuno rilevarlo per i nostri lettori. In uno dei primi scontri avvenuti a Derna, nello scorso anno, spariva, senza che di lui si fossero avute più notizie, un giovane tenente di cavalleria, certo Francesco Molaro, napoletano. La famiglia di costui, dopo avere invano atteso dalle autorità italiane delle comunicazioni precise intorno alla sorte del proprio congiunto, pensò di rivolgersi direttamente al comandante turco. Ed Enver bey, con una cortesia ed uno spirito umanitario più che rari, si affrettò, a po' poco tempo, ad informare una sorella del Molaro, che tutte le ricerche da lui fatte, per accertare la fine dell'ufficiale italiano, erano riuscite infruttuose. Ciò non pertanto, egli si proponeva di fare ancora nuove indagini, per appagare così il desiderio della sventurata sorella del suo nemico.

Plausi e solidarietà

Ci hanno scritto e telegrafato mandandoci il loro plauso per la nostra vittoria in Corte di Assise Alberto Argentieri da Parigi, Paolo Baccari da Bagnoli, la sezione socialista di Pistoia, il gruppo sindacalista di San Lucido ecc.

La vittoria di Caneva

All'ultima ora ecco giungere la notizia di un'altra cruenta battaglia a Zanzur. Duecento dei nostri - così le cifre ufficiali - fuori combattimento. I nostri artiglieri - caso nuovo! - hanno dovuto difendersi con la baionetta. Segno che i nemici sono arrivati sotto i cannoni, segno che i cannoni non hanno più sparato. Dunque, Caneva aveva ragione. La penetrazione nell'interno è un problema di enorme difficoltà. E Caneva ha preferito ritirarsi, piuttosto che mutare il suo programma per comodità dei governanti. I primi episodi dicono che non si può affrontare il deserto.

Si pensi: Siamo ancora lontani dal deserto, tentiamo solo di guadagnare qualche chilometro, il fuoco delle navi ci protegge dalla riva e l'avanzata è così difficile e gli scontri così sanguinosi...

LE DELIZIE DEL PROTEZIONISMO

L'Unità, il periodico fiorentino del Salvemini, ha accennato, nell'ultimo suo numero, alle cifre riguardanti il consumo dello zucchero nei principali Stati. Le cifre che qui sotto riportiamo si riferiscono ad ogni abbotte nei seguenti stati:

Table with 2 columns: Country and Consumption (Kg. 50.2 Olanda, Stati U. d'A. 41.6 Belgio, Svizzera 34, Austria-Ungheria 30.1, Danimarca 30.1, Svezia 21.2, Germania 21.1, Francia 20.1 Italia)

Sottoscrizione per il processo

Table with 2 columns: Item and Amount (Somma precedente L. 321,30, Direzione del Partito Socialista Italiano, Raccolta dalla Sezione Socialista di Minturno, etc.)

Contributi mensili obbligatori delle leghe

Table with 2 columns: Item and Amount (Somma precedente L. 286,62, Borsa del Lavoro (agosto) 5,00, Totale L. 291,62)

«Camorra rossa» è il titolo col quale Giovanni Giolitti onorò noi in piena Camera, quando coi nostri attacchi diretti gli facemmo perdere la bussola.

Al ministro risponderemo fieramente, e lo metteremo a tacere.

Oggi alcuni malati lanciano un libello che prende in prestito il titolo da Giolitti, e le spese di stampa non sappiamo da chi; per calunniare le nostre organizzazioni e il nostro movimento. Rispondere? Non ne mette conto. Il libro delle ingiurie ribela la ragione della pubblicazione. E' storia vecchia: chiunque è cacciato con un calcio da una lega operaia trova i fondi per fare un libello.

Ma chi se ne cura? Al massimo querelare, per quanto ce ne sia materia.

Oggi Oreste Gentile, Michele Waringh, Gaetano Balsamo e Bruno, della nostra Borsa del Lavoro hanno sporto querela per diffamazione con facoltà di prova contro i firmatari del libello.

LE OMBRE

Maria d'Afflitto

In un ambiente equivoco, chiuso a ogni alito di moralità, una piccola creatura, istintivamente buona, non ha voluto indossare le gonne a mezza gamba e il maglione color carne, che un padre pròvido teneva già in serbo, e ha preferito ingoiare un veleno senza rimedio. Ha lottato finché ha potuto; ma quando ha visto che le mura silenziose del chiostro non le erano schermo, senza esitare, ha appressato alle labbra la bevanda mortifera. Si chiama Maria d'Afflitto.

Il nostro processo e la stampa

Polemichette

E' veramente allegro lo spettacolo dato dalla stampa foreaiola a proposito della nostra assoluzione. Volevano vederli morti, impiccati, polverizzati, e invece noi e il nostro Sylva Viviani siamo qua, più vivi e vegoci che mai, a svelare le loro menzogne ed a sconvolgere i loro piani d'affari. Non sanno darsi pace, e non sanno neppure pigliarsela con noi: ormai non serve più, ha visto che delle loro ingiurie ci sentiamo onorati! Ora se la pigliano con la magistratura. Dicono che non c'è giustizia in Italia. Benissimo: noi lo andiamo predicando da un pezzo. Costantiamo che tra gli altri buoni frutti il nostro processo ha portato anche a questa verità. Questa volta - se non c'è giustizia - dipende dal governo che impone di iniziare e di chiudere i processi secondo che spera di colpire nemici o teme d'esser colpito da loro; ma i giornali della greppia non possono riconoscere questo. Ci basta che crepino di rabbia e riconoscano una volta tanto (sebbene a torto questa volta) che in Italia non c'è giustizia, e che contro noi si vince né con le sassate della teppa, né con le minacce dei processi.

In compenso, molti onesti giornali esaltano la nostra vittoria ed hanno per noi parole che certo ci incoraggeranno nelle battaglie future. Citiamo a ca. o qualche foglio. I più grandi giornali, Il Corriere della Sera, La Tribuna, La Stampa, Il Giornale d'Italia, pure dando larghi resoconti del processo, dopo l'assoluzione non commentano più. L'assoluzione ha mandato giù perfino tutta la bile del Giornale d'Italia. Questo è sintomatico.

«Ah! egli te ignorava, certo! Sperava che la fanciulla morta avesse portato con sé, nella tomba, il segreto e il tormento e invece ha lasciato un documento...» A voi, giudici che perseguitate lo scongiuro che ruba il fazzoletto e lo straccione che, all'angolo della strada, strappa l'orologio, e il travet che, carico di figli, si appropria della somma affidatagli: voi che a costoro leggete gli articoli del Codice inesorabile, voi - se avete attorno a voi delle fanciulle tranquille e sicure della protezione paterna - avete inteso delitto più iniquo? Chi scrive non crede ai Codici e non crede alle pene: crede, però, alla necessaria eliminazione di quelli che disonorano il senso di umanità. Ieri, al quarto piano di una casetta in via Tribunali, un padre di famiglia, che aveva la moglie malata e i figli piccoli e mancava di mezzi, per aver sottratto duecento lire è stato arrestato. In vano i figli gli si aggrappavano alle ginocchia. Il maresciallo, commosso, li ha baciati e li ha soccorsi. Ma ha eseguito il mandato di cattura, emesso da voi. Perché così pigri e esitanti questa volta? Le vostre leni non trovano gli articoli nel Codice? Le vostre leni sono capaci di tutto. Pare, se fossimo Pubblico Ministero, ve ne diremmo dieci di articoli... Per tutte le creature che ogni giorno sono tratte al vizio contro genio e non hanno la forza di avvelenarsi: per tutte le storie di dolore rimaste impannate: noi vi diciamo: «Colpite!» Nelle corsie degli ospedali, dietro le griglie equivoche, lungo i marciapiedi nelle ore notturne vi sono delle ombre di fanciulle che nella storia di Maria d'Afflitto hanno inteso un brano della loro storia e attorno alla salma solitaria della piccola creatura, nella stanza dell'ospedale, si sono raccolte, silenziose e lontane, le lacrime di queste sventurate, che non ebbero il coraggio di disperare della piccola Maria. E queste voci tristi, in coro, dicono a voi giudici: «Colpite!»

Il nostro processo e la stampa

Polemichette

ragione fin qui. Ma esso trova ancora che per i reati di simil genere vi sono pene derisorie. Si può giungere per l'art. 2 della legge del 1894 a 2 anni e mezzo: è poco? Accidenti! E pel ricatto che pena commine.este allora? La forza? L'Esercito Italiano taccia di sovversivismo la magistratura. Dice che tutti i processi contro i nemici delle istituzioni vanno in fumo e chiama finto processo il nostro Penetrazione... socialista. E perciò l'Esercito vuol difendersi da sé. Se le stesse autorità che devono sorvegliare l'osservanza delle leggi mostrano un così geloso riguardo verso quelli che tanto volentieri metterebbero a soqquadro il Paese e lo abbandonerebbero con le mani e i piedi legati allo straniero, pensi a tutelare il prestigio dell'esercito chi dalla nazione ne ha ricevuto l'incarico e ne ha sacrosanto il dovere? Guerra, guerra! Aspettiamoci un assalto di ufficiali contro la tabella de La Propaganda! Al Saraceno che dedica un articolo di fondo de La Vita al nostro processo non possiamo rispondere meglio che con le parole di Claudio Treves che gli ha dedicato questa graziosa «postilla» nell'Avanti! del 15 corrente: Come la prescrizione è avvenuta? - si domanda il «Saraceno». - Per colpa di chi? e a ogni modo, era indispensabile arrivare all'ultimo momento, in cospetto al pubblico, per constatarla? Ce lo siamo domandato e ce lo domandiamo anche noi, tutto questo, ma non con... l'ingenuo candore del «Saraceno», il quale è in grado di procurarsi - se proprio ne avesse bisogno - una risposta alle sue curiosità a Palazzo Braschi oppure al ministero di Grazia e Giustizia. Ma egli preferisce prendersela con la magistratura. I Catoni ufficiosi hanno spesso, nella magistratura, la loro «basta del turco». Alorché sanno bene, per diretta esperienza e conoscenza, che una certa porcheria nell'amministrazione della giustizia è discesa dal gabinetto del ministro in qualche aula di udienza o in Camera di Consiglio, attraverso il P. M., tirano a palle infuocate contro i magistrati. E' pure necessario agli amici del governo far vedere che essi sono contro qualcuno per le cose pulite... Ebbene, noi non crediamo punto che

il «Saraceno» sia al buio «intorno al funzionamento di quell'importantissimo istituto», ecc. ecc. In Italia, nei processi più o meno politici, la magistratura è ancora la nuora a cui la suocera governativa non è mal così... esigente verso la nuova magistratura, come quando è al potere l'on. Giolitti. Questo insolenti verità il «Saraceno» le ha altre volte scritte e documentate egli stesso. Ce ne ricordiamo! Ma è lui che non ricorda più nulla, fa il pover'uomo al buio, dacché la sua qualità di giornalista ufficioso lo ha impegnato alla parte dell'indiano.

La Voce si occupa del nostro processo in un articolo del Prezzolini, il quale dice: «in questa faccenda del processo due cose mi urtano: un'offesa alla libertà di pensiero, che dovrebbe essere garantita più ampia, ed un'offesa al buon senso politico».

Ma il Prezzolini dice qualche cosa che, uscita dalla sua penna, ci sorprende dolorosamente: egli ripete che il Viviani «mangia nel piatto dove sputa». A parte l'espressione, che stona con le eleganze tradizionali de La Voce, osserviamo al Prezzolini: o egli non ha letto le serene e sapienti critiche del Viviani sull'impresa libica, sull'ordinamento della spedizione e sulle falsità continuate dei comunicati governativi e della stampa officiosa, e allora non è degno di lui parlar di cose che non conosce; o egli le ha lette, e allora come può contestare a un cittadino, solo perché è stato ufficiale e gode d'una pensione ch'è frutto del suo lavoro passato, il dritto di esprimere così obiettivamente la sua opinione, su qualunque avvenimento nazionale? Non è questo anzi un dovere per ogni cittadino che, avendo qualche conoscenza particolare, può essere utile agli altri manifestandola? Crede il Prezzolini che un professore, solo perché è stato nell'insegnamento ufficiale, e gode in vecchiaia della meritata pensione, debba rinunciare per sempre al dritto di criticare gli errori e svelare le magagne che si annidano, puta caso, nei corridoi della Minerva?

Ma Prezzolini termina bene: «o le critiche hanno efficacia, ed allora rispondono ad un bisogno sociale e dovete soddisfarlo. O le critiche non rispondono ad un bisogno sociale e allora non hanno efficacia, cascano nel vuoto, e non dovete processarle».

Hervé era un professore sconosciuto d'un liceo di provincia. Un ministro imbecille lo fece processare: fu assolto e il giorno dopo il suo processo il giornale dove scriveva raddoppiava la tiratura. Un altro ministro, degno collega del precedente, lo destituì da professore; e allora Hervé diventò celebre in tutta la Francia.

La procedura penale ha impedito che una simile sciocchezza fosse compiuta in Italia, e per l'onore del nostro senno politico mi auguro che la procedura sia stato meno ingenua di quanto si crede».

La Gazzetta di Parma è inferocita contro la magistratura: «Noi siamo affezionati a questa istituzione, che è la salvaguardia dell'onore, dei diritti, degli interessi dei cittadini. Noi abbiamo sostenuto con profonda convinzione, e per sentimento di doverosa giustizia, tutti quei miglioramenti, d'indole morale ed economica, che siano per portare la magistratura italiana all'altezza del suo arduo mandato».

Ma, pur troppo, recenti processi hanno rivelata che anche in magistratura vi sono mele marcie.

Si dice che avremo presto una crisi nel mercato delle carote, tanto è il consumo che di questo prodotto ha fatto il Guerin Meschino distillando lo spirito di una sua canzone contro Sylva Viviani.

L'Ordine di Ancona voleva la esclusione dei colpi mortali. Avrebbe voluto indicarci lui il momento più opportuno per... andare in galera. Udite: «Generalmente si ritiene assai poco opportuno un pubblico dibattimento di tal genere nel momento attuale, e si spera che le parti si accordino per un rinvio a guerra finita dello svolgimento del processo...»

Perché? L'Ordine melesimo ce lo spiega: «Basta leggere ciò che in proposito scrive il giornale imputato per comprendere come i nemici delle istituzioni gli antimilitaristi, i rivoluzionari intendano approfittare dell'occasione per far gran chiasso e dalle aule del palazzo di Giustizia bandire le loro dottrine anticostituzionali e antimilitariste».